



*Ministero delle
politiche agricole
alimentari forestali
e del turismo*

DEL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI, FORESTALI E DEL TURISMO

ai quesiti formulati nel corso
dell'Audizione del 5 luglio 2018 sulle Linee programmatiche del Dicastero
dinanzi a

IX Commissione Senato della Repubblica

XIII Commissione Camera dei Deputati

Roma, 1/8/2018

Signori Presidenti, Onorevoli e colleghi Senatori, le osservazioni che avete formulato a valle della mia precedente audizione mi consentono oggi, in questa sede, di affrontare più ampiamente alcuni temi.

Mi perdonerete se l'ordine con il quale affronterò i diversi argomenti non segue quello cronologico dei Vostri interventi. Ho, infatti, riscontrato un interesse trasversale su alcune linee di attività del mio Dicastero, che mi suggerisce di affrontare unitariamente alcune questioni.

La **tutela del Made in Italy** agroalimentare è come sapete un tema a me molto caro.

Mi avete sollecitato sui temi dell'etichettatura e della contraffazione.

Funzionale alla tutela dell'originalità e della "origine" dei nostri prodotti è un'adeguata regolamentazione dell'etichettatura che ne garantisca la reale provenienza.

Ho incontrato pochi giorni fa il Commissario europeo Andriukaitis, al quale ho ribadito che per l'Italia il regolamento delegato sull'origine in etichetta a livello Ue va migliorato.

Non ci basta la volontarietà, serve la tracciabilità obbligatoria e trasparente sui cibi.

In Italia siamo in questo all'avanguardia e mi fa piacere che molte aziende abbiano già dichiarato che anche dal 2020, quando sarà applicato il regolamento UE, continueranno a esplicitare in maniera chiara in etichetta le informazioni ai cittadini. È una partita che dobbiamo giocare fino in fondo e a testa alta.

Il mio impegno è quello di promuovere in sede comunitaria l'estensione dell'indicazione dell'origine della materia prima a tutti gli alimenti, non soltanto per una corretta informazione del consumatore ma anche a tutela delle imprese più virtuose.

Ma l'Unione Europea dovrebbe anche varare un piano massiccio di investimenti in promozione che possa far conoscere di più e meglio i prodotti DOP e IGP poiché una concreta forma di protezione contro i falsi passa innanzitutto attraverso una corretta informazione. La tutela internazionale delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche deve essere, sempre più, una delle priorità delle politiche esterne dell'UE e dell'Italia e non può prescindere anche dal rafforzamento degli strumenti di protezione giuridica.

La tutela del Made in Italy passa anche attraverso l'incisività ed efficacia della **lotta alla contraffazione e alla pirateria**.

Ho dato indicazioni all'ICQRF di orientare la propria attività di controllo verso specifiche verifiche dirette a tutelare le produzioni agroalimentari nazionali, con particolare riferimento ai prodotti di qualità regolamentata e a rafforzare il contrasto alle contraffazioni, con particolare attenzione al momento dell'ingresso sul territorio nazionale di prodotti, provenienti da Paesi terzi, che poi vengono spacciati come italiani nella successiva commercializzazione.

Il rafforzamento dei controlli a tutela delle produzioni nazionali, ha già dato risultati operativi importanti in poche settimane:

- è stato attivato il rafforzamento degli interventi a tutela dei nostri prodotti sul web – solo nel settore del vino sono state avviate in questi giorni oltre 100 notifiche alle Autorità competenti di Canada USA e UK per evocazione e usurpazione di nomi protetti;
- nel settore del riso in tre settimane sono stati controllati e campionati circa mille tonnellate di riso provenienti da Cambogia e Myanmar presso porti, importatori e riserie, sottoponendo ad analisi i prodotti di 43 imprese;
- è stato sottoscritto un accordo tra ICQRF e Autorità del vino della Repubblica Moldova per il rafforzamento della cooperazione nei controlli e nella qualità;

Si tratta di interventi che si sommano a quelli che l'ICQRF sta svolgendo a livello internazionale e che hanno portato al blocco di vendite di:

- falso "Prosecco on tap" nel Regno Unito e in Irlanda;
- falso "Prosecco in lattina" in Germania e in Austria;
- illeciti e ingannevoli "Wine Kit" usurpanti ed evocanti numerosi vini DOP ed IGP italiani (in molti Paesi del nordeuropeo, negli USA e in Canada);
- falsi "Aceti Balsamici di Modena" in Germania, Regno Unito, Francia e Polonia;
- ingannevoli e illeciti "Parmesan Vegan" commercializzati in gran parte d'Europa;
- falsi "Prosciutti di Parma" in Belgio, Olanda, Germania, Spagna e Regno Unito.

Controlli stringenti riguardano anche l'importazione: monitoriamo attentamente tutte le partite di olio che entrano in Italia da Paesi terzi, tra cui la Tunisia. Mi piace ricordare che l'Italia è l'unico paese al mondo ad avere un registro telematico dell'olio e la tracciabilità delle partite è garantita quotidianamente.

Nei controlli la collaborazione interistituzionale è fondamentale e questa collaborazione coinvolge, innanzitutto, l'Agenzia delle Dogane e le Capitanerie di Porto.

È auspicabile che anche gli altri Paesi d'Europa pongano la medesima attenzione ai controlli all'ingresso delle frontiere UE relativamente ai prodotti d'importazione, adottando lo stesso livello di controllo e di informatizzazione esistente in Italia.

Complessivamente, nell'attività di monitoraggio e contrasto a livello internazionale e sul web, l'ICQRF ha attivato, ad oggi, 2.480 procedure di blocco della commercializzazione per usurpazione/evocazione di prodotti italiani a Denominazione di Origine.

Ma i nostri controlli riguardano anche competenze che spettano al Ministero in alcune realtà particolari, come la “Terra dei Fuochi”: vi assicuro che le verifiche sui prodotti agroalimentari provenienti dalla predetta area saranno stringenti.

Vengo al CETA. Si tratta di un trattato che nella sua componente commerciale è già entrato in applicazione provvisoria sin dall’autunno 2017. L’accordo è di tipo cosiddetto “misto” e, pertanto, esiste la necessità, perché entri in vigore compiutamente, della ratifica da parte dei 28 Parlamenti nazionali (ad oggi sono 11 i Paesi che hanno completato la procedura, mentre in Italia la ratifica è ancora in corso).

Per quanto attiene allo specifico settore agroalimentare, intendo verificare attentamente gli effetti complessivi del Trattato, a partire dai risultati dei primi mesi di attuazione, coinvolgendo tutti gli operatori interessati. A tal fine, la Commissione europea si è impegnata a fornirci nei prossimi mesi una valutazione dell’impatto del CETA sui produttori agroalimentari italiani.

È un Trattato che contiene comunque alcune criticità, in particolare in termini di ampiezza della protezione delle nostre IIGG: l’attuale limitazione del perimetro delle tutele ad alcuni ambiti soltanto crea evidenti disparità.

Nel recente incontro che ho avuto a Buenos Aires con il Ministro canadese dell’agricoltura ho prospettato e avuto aperture sull’ ipotesi di sottoscrivere accordi bilaterali che amplino le tutele a prodotti aggiuntivi.

Nelle more di questa analisi, verrà comunque posta massima attenzione su diversi aspetti attuativi, in seno al comitato congiunto CETA e ai suoi comitati operativi: mi riferisco all’accesso dei nostri prodotti, alla possibilità di un’estensione della loro tutela e agli strumenti di contrasto, anche in quella sede, di fenomeni di contraffazione o indicazione fallace (come l’*Italian sounding*).

Anche il tema dei **dazi** è costantemente all’ordine del giorno.

Per quanto riguarda il commercio internazionale, nell’attuale scenario è importante evitare che le scelte che verranno operate portino a un deterioramento dei flussi in campo agricolo e agroalimentare. I segnali di distensione pervenuti dal recente incontro tra il Presidente Trump e il Presidente Junker sono quindi da intendersi in senso positivo.

L’export del nostro comparto agroalimentare è in crescita e potrebbe beneficiare di ulteriori sbocchi, in particolare sui mercati emergenti, ferma restando l’importanza di consolidare i mercati storici.

Al contempo, occorre porre attenzione affinché la nostra agricoltura non sia penalizzata nell’ambito di nuovi accordi negoziati dalla UE con Paesi terzi. Purtroppo, alcuni settori agricoli subiscono ingiustificate penalizzazioni in ragione di accordi commerciali negoziati in passato in sede comunitaria. Per questo, è necessario lavorare per migliorare la situazione in questi settori.

Un altro tema di cui condivido l'importanza è quello delle modalità d'**uso dei prodotti fitosanitari**.

Attualmente è in corso la revisione del Piano di Azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, sulla base dell'analisi dei risultati conseguiti nel primo periodo di applicazione (2014-2018). Sono in corso numerosi tavoli di confronto con i diversi portatori di interesse, al fine di condividere le modifiche da apportare al fine di assicurare una maggiore efficacia delle misure e un uso sempre più sostenibile dei prodotti fitosanitari, al fine di ridurre i rischi e degli impatti dell'utilizzo dei prodotti fitosanitari sulla salute umana, sull'ambiente e sulla biodiversità.

Per quanto attiene alla ricerca, il Ministero è tuttora inserito nella rete europea per il coordinamento della ricerca in materia fitosanitaria, denominata EUPHRESKO (European Union PHYtosanitary REsearch Coordination) sotto l'egida dell'EPPO – European and Mediterranean Plant Protection Organisation. Il Ministero ha inoltre supportato iniziative di ricerca per contrastare la diffusione di parassiti delle piante, sia di origine animale che crittogamica, sia a livello nazionale che internazionale.

In tale ambito, sono stati finanziati dei progetti su: *Anoplophora glabripennis* e *chinensis* (tarlo asiatico), *Pseudomonas syringae*, *patovar Actinidiae* (cancro del kiwi). Attualmente lo sforzo maggiore è focalizzato sulla *Xylella fastidiosa*, dove, accanto ad iniziative finanziate nell'ambito del programma europeo per la ricerca Horizon 2020, sono state affiancate iniziative a carattere nazionale a valere su risorse del Piano olivicolo nazionale: Olidixit, Di.ol e Salvaolivi, tutti rivolti a fronteggiare e trovare soluzioni all'avanzare della fitopatia del Deperimento dell'Olivo e ad indagare su altri patogeni dell'olivo, sia emergenti che ri-emergenti.

È stato sollevato il tema dell'**agricoltura biologica**.

Il nuovo regolamento UE (n. 848/2018) si applicherà a partire dal 1° gennaio 2021 e al momento non si prospettano particolari criticità applicative.

Esso garantisce sostanziale continuità rispetto al passato con riferimento alle norme generali e al sistema dei controlli. Per quanto riguarda le novità introdotte, alcune sono molto positive: sto pensando all'introduzione del principio di conformità, in materia di importazioni, voluto fortemente dall'Italia; finalmente, grazie anche al nostro intervento, nei Paesi Terzi dovranno essere rispettate le stesse norme di produzione e controllo applicate ai produttori europei.

Non è l'unico aspetto positivo: è stato anche sancito inequivocabilmente il principio per cui la coltivazione delle piante in regime biologico deve avvenire in stretta connessione con il suolo. Le situazioni irregolari di coltivazione fuori suolo attualmente presenti in alcuni Paesi dovranno essere eliminate entro 10 anni si impedisce la diffusione di tali tecniche produttive non in linea con i principi del biologico.

Credo siano da apprezzare anche le semplificazioni per i piccoli agricoltori e sulle sementi.

Ma il tema del biologico è anche un tema culturale. Un passaggio strategico in termini di promozione e di educazione alimentare è quello relativo all'introduzione delle mense scolastiche biologiche. Abbiamo reso disponibile una piattaforma on line sul sito del Ministero a cui hanno già aderito nell'arco di poco più un mese ben 685 scuole di ogni

ordine e grado diffuse su tutto il territorio nazionale. Presenteremo a breve il decreto di riparto dei fondi alle Regioni che dovranno distribuire le risorse finalizzate a tagliare i costi per le famiglie. Su questo punto, sono già previsti nel mese di luglio incontri tecnici di confronto con le Regioni, in vista del successivo passaggio in Conferenza Unificata.

Un tema delicato riguarda la gestione della **fauna selvatica**. Esso è stato sollevato da più parti, sia in relazione alla sicurezza dei territori, sia alla necessità di tutela del settore agricolo e dell'allevamento.

Si tratta di questioni che interessano sia il livello dell'Amministrazione centrale che il livello regionale. In sede di Conferenza Unificata è stato istituito un Tavolo per il coordinamento degli interventi territoriali relativi ai danni da fauna selvatica, al quale partecipano i Ministeri competenti (Agricoltura, Ambiente, Salute) ed ISPRA che ha anche il compito di elaborare proposte di modifica alla Legge 157/92. In quella sede, sarà mia cura sostenere un modello di gestione delle specie di ungulati selvatici che garantisca, meglio che in passato, la necessaria compatibilità con l'ambiente e con le attività antropiche.

Tra le ipotesi di modifica vi è, ad esempio, quella di raccogliere in un unico quadro normativo la disciplina della caccia agli ungulati, con particolare riferimento al cinghiale (per il quale è necessario favorire la realizzazione di specifici piani di abbattimento), notoriamente responsabile di ingenti danni all'agricoltura.

E proprio per quanto riguarda il risarcimento dei danni al settore agricolo, vi informo che a giugno abbiamo provveduto a notificare alla Commissione europea uno schema di decreto interministeriale relativo alla concessione di aiuti per misure preventive e indennizzi dei danni provocati da fauna selvatica ad attrezzature, infrastrutture, animali e piante.

La *governance* del processo è comunque cosa complessa e coinvolge diversi livelli istituzionali e istanze non sempre convergenti. Per questo la mia attenzione sarà massima.

Per quanto riguarda, ad esempio, la realizzazione di piani per la gestione di alcune specie (lupo e orso), occorre premettere che queste specie sono tutelate in maniera rigorosa non soltanto dalla normativa nazionale (legge n. 157/92) ma anche a livello comunitario dalla Direttiva 92/43/CEE (Habitat), recepita con Decreto del Presidente della Repubblica n. 357/1997. In particolare per la specie Lupo, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, competente in materia, ha incaricato l'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA), organo scientifico e tecnico di ricerca e consulenza dello Stato, di realizzare, con la collaborazione dell'Unione Zoologica Italiana (UZI), il "Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia", che a tutt'oggi non risulta ancora approvato.

Un'altra questione riguarda i **danni ambientali** all'agricoltura **non assicurabili**.

Ferma restando la possibilità delle Regioni di attivare le misure per il ripristino della potenzialità produttiva a seguito di calamità, o di finanziare interventi tesi a prevenire i danni nell'ambito dei rispettivi programmi di sviluppo rurale, ritengo sia necessario garantire un'adeguata dotazione del Fondo di solidarietà nazionale (FSN) per tutti i danni causati da eventi eccezionali che non è possibile coprire con gli strumenti ex ante agevolati allo stato esistenti.

E per quanto riguarda la gestione stessa del **Fondo di solidarietà nazionale** e i ritardi nei relativi pagamenti, stiamo elaborando una serie di strumenti semplificativi che agevoleranno gli adempimenti per gli agricoltori e la gestione dei pagamenti, recuperando i ritardi accumulati.

Per la parte finanziata con fondi FEASR, nell'ambito della misura 17.1 del Programma nazionale di sviluppo rurale, sono attualmente aperti i bandi di tre campagne (2015, 2016 e 2017); per gli anni 2015 e 2016 a fronte di 268 mila domande presentate per circa 365 milioni di euro, sono state pagate 167 mila domande per un importo di € **210 milioni** circa. Per il 2017, le domande sono tuttora in corso di presentazione e allo stato ne sono pervenute circa 99 mila, per un importo contributivo di € 143 milioni di euro circa: per queste l'istruttoria è in corso.

È stato sollevato il tema dei **piani di sviluppo rurale**.

Esiste un problema di disallineamento tra le diverse Regioni nella relativa gestione. Esso in parte deriva dalla mancanza di un *framework* comune e dal fatto che ciascuna Regione ha negoziato in modo autonomo il proprio piano di sviluppo rurale con la Commissione europea. Registriamo anche problemi di interoperabilità tra sistemi informatici complessi, differenti da Regione a Regione, che comportano aggravii di spesa e difficoltà di coordinamento e monitoraggio dei risultati ottenuti.

Per questo vengo alla questione **Agea**, giustamente sollevata nel corso della scorsa seduta. Il tema è all'attenzione mia e del Ministero. So che occorre intervenire con rapidità per ridare al sistema una funzionalità che - a giudicare dalle sollecitazioni che mi arrivano, non solo da voi, ma dagli operatori - oggi manca. Essendo Agea un sistema complesso, occorre effettuare una verifica sull'efficienza complessiva del sistema stesso. A valle di questa verifica e comunque entro l'autunno tronerò in Parlamento per riferire non soltanto sugli esiti ma anche sulle iniziative conseguenti per portare a soluzione le criticità evidenziate.

Così come per le aree rurali, la mia attenzione per le aree svantaggiate e per il **Mezzogiorno** è e resterà massima. Il Mezzogiorno è al centro delle scelte sugli investimenti nello sviluppo di più forti politiche di filiera.

Nella attuale programmazione della politica di sviluppo rurale, l'allocazione delle risorse del FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) ha visto le Regioni del Mezzogiorno beneficiare di una quota di risorse finanziarie pari a oltre il 52% del totale della dotazione nazionale per l'intero periodo 2014-2020. Si tratta di una quota rilevante di risorse, sia in termini assoluti, ammontando a quasi 5,5 miliardi di euro di fondi comunitari, sia in termini relativi se si tiene conto che il Valore Aggiunto dell'agricoltura a prezzi base delle Regioni del Mezzogiorno è mediamente pari al 38% tra il 2014 e il 2017 rispetto al totale nazionale (Fonte: Istat). Tali dotazioni hanno consentito, pertanto, alle singole Regioni di programmare e attuare interventi rilevanti nell'ambito dei PSR, perseguendo le proprie specifiche priorità, sulla base dei fabbisogni espressi dai contesti territoriali di riferimento.

Per quanto riguarda il Fondo sviluppo e coesione (FSC), sono stati stanziati 110 milioni di euro del per sostenere progetti di investimento nelle filiere agroalimentari: l'80% delle risorse di conto capitale, 88 milioni di euro, sono destinate al Sud con l'obiettivo di aumentare l'occupazione, migliorare i servizi e soprattutto rafforzare l'integrazione tra mondo agricolo e trasformazione che rappresenta uno degli anelli deboli nel territorio. Il bando è già in corso e le candidature arrivate rappresentano uno stimolo anche sotto il profilo dell'innovazione e della ricerca.

Attraverso il **Bonus verde**, inserito nella Legge di Bilancio 2018, è stato affermato il principio secondo cui il verde urbano ha effetti benefici non solo dal punto di vista estetico e decorativo, ma anche e soprattutto dal punto di vista ambientale, perché riduce i danni causati da inquinamento e cambiamenti climatici.

L'estensione dell'Ecobonus alle aree verdi private mette sullo stesso piano gli interventi di riqualificazione energetica orientati ad una logica green rispetto agli interventi di promozione del verde, favorendo una opportunità di riqualificazione delle città ed una soluzione per la promozione della salute collettiva. Il Bonus verde può inoltre essere considerato una concreta proposta per la promozione del verde urbano e per una sua gestione virtuosa ed agronomicamente corretta, infatti il verde, per poter svolgere al massimo la sua funzione benefica all'interno delle città, deve essere progettato, pianificato e curato in modo professionale. Esso, inoltre, ha aspetti economici e tecnici diretti positivi sulla filiera, perché favorisce l'emersione del lavoro nero a favore delle aziende regolari, che rispettano le leggi e le norme della sicurezza sul lavoro, che hanno al loro interno le competenze e le professionalità necessarie per occuparsi di un bene così prezioso.

Vengo al **caporalato**. La legge 199/2016 si caratterizza per due componenti.

Una repressiva, che fornisce nuovi strumenti (come la confisca) e inasprisce le pene per chi sfrutta manodopera in stato di bisogno senza più la necessità di dover dimostrare l'uso della violenza come in passato.

Una preventiva, che mira a valorizzare le imprese in regola attraverso l'iscrizione alla Rete del Lavoro agricolo di Qualità. Su questa il Ministero è fortemente impegnato.

Con la norma si è esteso l'ambito dei soggetti che possono aderire alla Rete e l'ambito delle funzioni svolte dalla Cabina di regia della Rete stessa, che è presieduta dall'Inps e composta da rappresentanti di sindacati, organizzazioni agricole e Istituzioni. Allo stato attuale sono iscritte alla Rete 4mila imprese.

Questione **voucher**. Molti fra voi si sono detti favorevoli alla modifica della disciplina vigente relativa alle prestazioni occasionali in agricoltura. Bene. Uno dei primi interventi di questo dicastero si è mosso proprio in tal senso, riconoscendo che si tratta di un'esigenza reale, avvertita tanto da parte degli imprenditori quanto da parte dei lavoratori che svolgono il proprio impiego principalmente in alcuni periodi dell'anno e che oggi non riescono ad utilizzare lo strumento messo loro a disposizione, perché non rispondente alle reali necessità.

Pensando alla stagionalità del lavoro, i settori che risultano maggiormente coinvolti sono quelli dell'agricoltura e del turismo e sono proprio questi alla base dell'intervento normativo su cui stiamo lavorando.

Sappiamo bene che un'impresa agricola che si trovi a gestire in un determinato periodo dell'anno (anche circoscritto a pochi giorni solamente) una mole di lavoro particolarmente gravosa, ha la necessità temporanea di avvalersi di personale aggiuntivo. Si sta quindi lavorando in più direzioni, con lo scopo di superare le criticità sia dei vecchi voucher che degli attuali.

Presto: prima di tutto si vuole facilitare l'individuazione dei lavoratori disponibili, in secondo luogo si vuole ampliare l'arco temporale in cui si può usufruire della prestazione visto che, soprattutto in agricoltura, le condizioni metereologiche potrebbero costringere ad un inevitabile ritardo dell'attività. Inoltre, si intende facilitare l'erogazione del compenso che deve poter essere riscosso in modo semplice e veloce.

Lo scopo che si intende raggiungere è duplice, a garanzia sia della domanda che dell'offerta. Da un lato si vuole offrire al datore di lavoro la possibilità di fornirsi in modo semplice di prestazioni lavorative con coperture assicurative (contrastando quindi il ricorso al lavoro in nero) e dall'altro si intende offrire a determinate categorie di persone (come studenti, pensionati, cassaintegrati, disoccupati), la possibilità di percepire immediatamente un compenso che non concorre alla formazione del reddito ma contribuisce ai trattamenti pensionistici.